



◆ «L'emu? Un uccello che non volerà mai»
Ma ora anche negli Usa
hanno smesso di fare ironia

◆ Il legame tra l'affermarsi d'una valuta
la costruzione dello stato nazionale
e una comunità più larga di nazioni

◆ E (non a caso) furono sempre le guerre
a bloccare gli sforzi generosi
di chi voleva far diventare l'utopia realtà

Una sola moneta, bel sogno d'Europa

Da Diocleziano ai giorni nostri i tentativi di unificare mercati e denaro

ROMA Fino a un paio d'anni fa erano in molti a far battute sull'EMU, acronimo di European Monetary Union. Rispondevano i saccetti americani alla domanda «che cos'è l'Emu?»: un uccello che non volerà mai. Riferendosi, appunto, all'emu, volatile australiano simile allo struzzo africano con zampe corte e robuste, ma ali ridotte. Poi è stata anche la volta delle battute sulla scelta del nome della moneta unica. Euro è stato da molti contestato per la sua banalità, ma forse nella sua semplicità fonetica sta un potente messaggio di unificazione. Il segno è il messaggio.

Non sempre è stato così se è vero che in origine il franco era soprattutto un guerriero germanico e il marco era invece un'antica misura francese. E che dire del tallero, che poté avvantaggiarsi sul gulden anche nelle favole per bambini, ma conobbe migliori destini solo incorporandosi nel dollaro? Tutto questo appartiene alla storia, l'euro c'è e ce lo terremo ben stretto. È un cammino lungo nel tempo quello della moneta unica, dell'idea e dei mille tentativi di praticarla. Sogno da internazionalisti pacifisti di fine Ottocento più che di augusti banchieri centrali. O, al massimo, sogno moderno di una moneta universale come fu quella del banco per il quale si batté Keynes alla Conferenza di Bretton Woods nel luglio 1944, quando nacque il Fondo Monetario Internazionale.

Per la storia, bisogna partire da Carlomagno e dalle riforme che fondarono il sistema monetario sul monopolio regale del conio e soprattutto su una definizione precisa del valore sulla base dell'argento. I carolingi agivano nel solco tracciato da Diocleziano che nel terzo secolo cercò di rimediare ai disordini monetari dell'impero romano. Insomma, dopo l'800, l'Europa occidentale usò la stessa moneta dal Tamigi al Tevere.

L'ETÀ CAROLINGIA
Il monopolio regale del conio imposto da Carlomagno dal Tamigi al Tevere

Se noi avessimo una sola fede / Un solo Dio e un solo bene comune davanti agli occhi / Una buona pace e dei tribunali retti / Una sola unità di misura / Una sola divisa e delle monete di buona lega / Allora tutto andrebbe per il meglio nel mondo». Così scriveva nel 1528 Johann Agricola di Eisleben. Il trittico Dio, fede e moneta venne subito ripreso da Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia che riformò la Chiesa e partecipò alla repressione dei contadini ribelli guidati da Thomas Münzer. Filippo mise il trittico al centro del suo programma politico. L'unificazione monetaria era considerata una condizione di benessere universale e un motivo di speranza per Copernico almeno per la Polonia.

Alla fine del Medioevo le idee unitarie si moltiplicarono molto ben nutrite dalle reminiscenze dell'età carolingia, ma, come racconta in un bellissimo libro sulla storia delle unioni monetarie Norbert Olszak, professore all'università Robert-Schuman di Strasburgo, «la potenza di queste referenze risultò insufficiente di fronte alle esigenze degli Stati-nazione e non sarà che nel diciannovesimo secolo che riappariranno correnti favorevoli alle unioni monetarie spinte essenzialmente da prospettive pragmatiche».

PRIMA LA POLITICA.
È soltanto dopo che si è compiuta l'unificazione interna degli Stati che emergono le spinte a unioni interstatali e alle unioni monetarie come parte di accordi internazionali che evolvono le unioni doganali e le unioni economiche. L'intera logica della

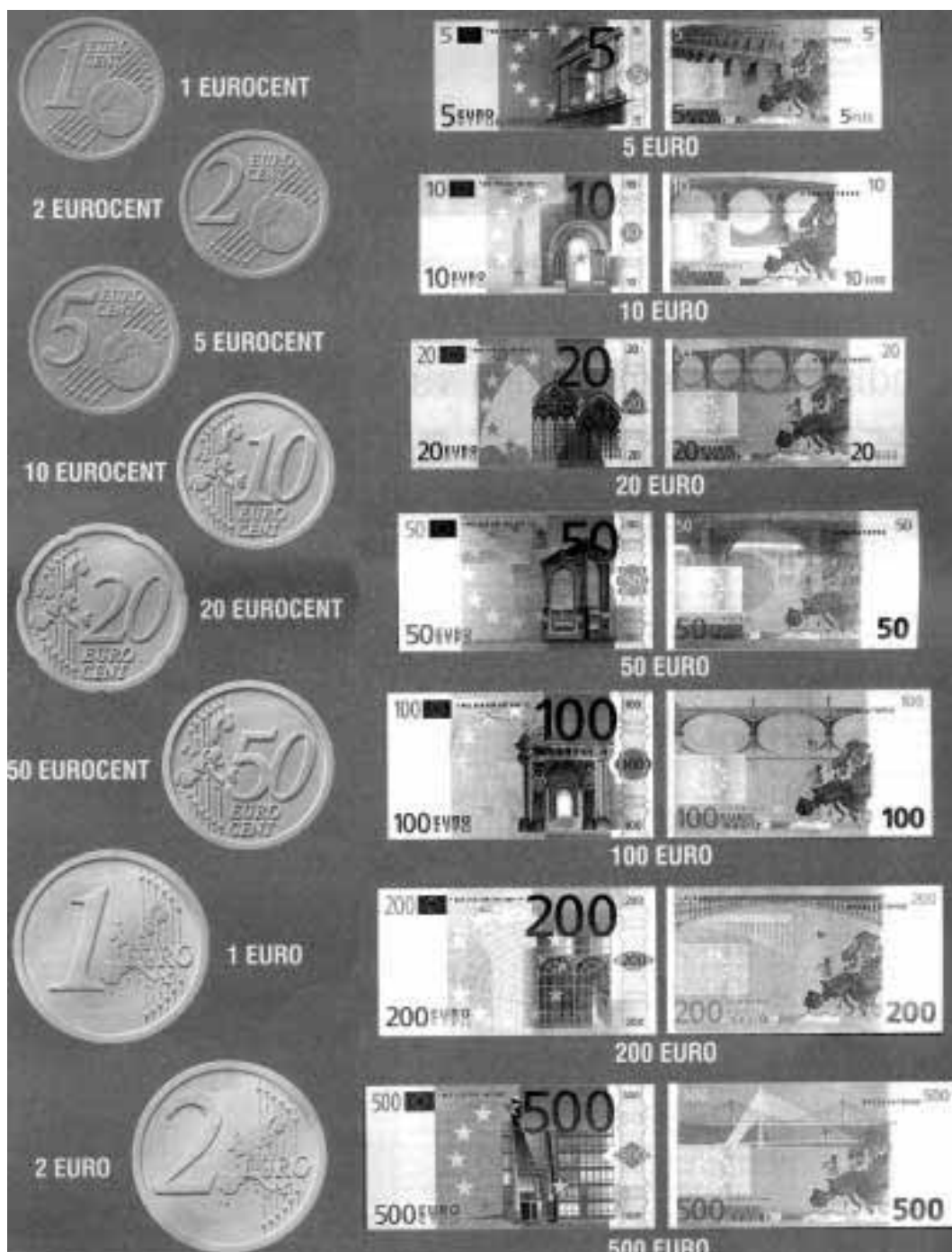
costruzione europea si fonda sulla teoria delle tappe, ma non risulta nella storia un legame automatico tra unificazione monetaria e unificazione politica. Alla metà dell'800, negli Stati Uniti circa 1600 banche emettevano settemila banconote diverse e la banca centrale venne istituita nel 1913. In generale l'unificazione politica accompagna la tendenza alla centralizzazione del potere sulla moneta, ma spesso si ritrova una sfasatura.

Ciò viene dimostrato in modo lampante dal caso italiano laddove è stata necessaria la crisi finanziaria perché venisse creata, nel 1893, cioè vent'anni dopo la formazione dello Stato nazionale, la Banca d'Italia. Per la Banca di Francia è stata la stessa cosa. Nell'Europa 1999, questo paradigma viene rovesciato: l'unione monetaria è considerata la leva dell'unione politica. Invece lo Zollverein si impose in Germania proprio sulla base di una integrazione monetaria e politica. Lo Zollverein eliminò i dazi in 34 Stati della Confederazione Germanica tra il 1834 e il 1871. Il mercato unico risultò protetto, stimolando lo sviluppo economico e l'unificazione dello Stato tedesco.

COSÌ NACQUE IL MARCO.
Regista dell'unificazione fu la Prussia, divisa tra la (lontana) Renania commerciale e industriale e i territori dominati dai grandi proprietari terrieri. Grazie alla sua posizione geografica e al controllo dei grandi fiumi, la Prussia riuscì a vincere le resistenze degli altri Stati ad accettare l'unione. Se si eccettua questo esempio, tutto concorreva a evitare integrazioni monetarie spinte alle estreme conseguenze e a favorire limitati accordi su sistemi di parità fisse tra le monete. Se la moneta è unica, chi ne fa parte assume formalmente l'impegno a non sopportare una guerra, una rivoluzione, una crisi economica interna.

I tempi non erano davvero maturi. Nel 1867 l'Austria lasciò l'unione dopo la guerra contro la Prussia che voleva escluderla dallo spazio politico tedesco. Mentre l'Austria auspicava una grande Germania sotto la propria egemonia, la Prussia preferiva una piccola Germania purché si trovasse sotto le proprie ali. Questa debolezza strategica rese l'alleanza monetaria forte solo in apparenza e, comunque, incapace di svolgere una funzione di effettiva unificazione. Via l'Austria, l'unione continuò a funzionare lavorando per... il Re di Prussia, cioè per l'integrazione monetaria tedesca. Gli Stati membri della nuova Confederazione Germanica restavano sovrani per le finanze, la giustizia e l'insegnamento ma tutto il resto, tra cui la moneta, passò

al Bund, tappa intermedia verso l'unione politica e monetaria completa. Il nuovo impero nato nel 1871 dovette subito confrontarsi con la coesistenza di sei sistemi monetari differenti nel suo territorio e con la scelta se legarsi o meno alla base monetaria o



Ecco, qui sopra, le nuove monete e le nuove banconote che cominceremo ad usare all'inizio del 2002. Il taglio più piccolo è la moneta da un centesimo (un eurocent) che dovrebbe valere un po' meno di 20 lire. Oltre ai pezzi metallici da mezzo euro (50 eurocent) e da un euro, ci saranno anche quelli da 2 euro. Il taglio più grosso è la banconota da 500 euro, che varrà quasi un milione. La banconota con il valore più basso sarà da 5 euro e avrà un potere di acquisto vicino a quello che hanno, attualmente, le nostre diecimila lire. A giugno del 2002 le vecchie monete e le vecchie banconote degli 11 paesi dell'Uem spariranno del tutto.



Il conio in una corte principesca in un manoscritto del '400

re per quanto concerneva il prezzo del conio e le quantità di moneta prodotta. Quasi come le banche centrali nazionali degli 11 paesi dell'euro oggi che si configurano come esecutori delle decisioni prese a Francoforte.

IL CASO ITALIANO
Da noi, come in Francia, la Banca centrale nacque molto tempo dopo lo stato nazionale

L'UNIONE LATINA.
Fondata su un accordo tra Belgio, Francia, Grecia, Italia e Svizzera nel 1865, l'alleanza durò molto a lungo, dal 1865 al 1925, ed esercitò una influenza notevole sul mondo intero, in netto contrasto con gli obiettivi limitati che si prefiggeva. Secondo Norbert Olszak, «il fatto che uno Stato accetti nelle sue casse dei pezzi emessi da un altro Stato, al di fuori di una confederazione comune come in Germania, è del tutto straordinario». L'Unione latina raccolse l'influenza del franco germinale (chiamato così

perché definito dalla legge del 7 gennaio dell'anno XI, cioè il 28 marzo 1803), in continuità con la moneta dell'Ancien Régime riformata da Napoleone. Il franco veniva rappresentato sia in pezzi di argento che in oro e il bimetalismo funzionò fino a quando i rapporti tra i due metalli restarono stabili e che di oro in circolazione ce n'era poco. Era un sistema vantaggioso perché permetteva di rifornire l'economia di sufficiente moneta ma quando il rapporto tra i due metalli si modifica appaiono gli effetti perversi, si scatenava la cosiddetta fame monetaria. Tra il 1847 e il 1851 la produzione di oro in California e Australia si quadruplicò, le buone monete di argento venivano esportate per essere scambiate a un corso commerciale superiore al corso legale mentre i banchieri inglesi che avevano bisogno di monete di argento per i loro affari in Oriente se lo procuravano a Parigi. Nell'inverno 1865 a Parigi si concordò su un sistema molto flessibile e ridotto al minimo, al di là dello scambio di statistiche non ci fu mai una gestione o un controllo al vertice. Lo stesso principio di unità monetaria non venne mai stato esplicitato con chiarezza e risultò solo dal fatto che gli Stati accettavano la circolazione delle monete altrui nelle proprie casse. Il giornale britannico The Economist commentava così nell'agosto 1866: «Se la civilizzazione potesse dare una sola moneta a tutti gli uomini, questo sarebbe un grande passo per indurli a pensare che essi appartengono allo stesso sangue».

POI ARRIVÒ LA GUERRA.
L'Unione decollò e solo l'Inghilterra la rigettò formalmente per la sola ragione che... il suo sistema non era decimale. Dopo il 1870 l'oro si prese la rivincita sull'argento e Svezia, Danimarca, Norvegia e Olanda aderirono alla scelta dell'oro avendo tutto l'interesse a seguire il sistema praticato dai loro partner commerciali, Inghilterra e Germania. Danimarca, Norvegia e Svezia dettero vita all'unione monetaria scandinava, ma la guerra e le divergenze economiche spazzarono via questa unione. Si sarebbe dovuti arrivare al secondo dopoguerra per trovare, con quella tra Belgio e Lussemburgo, un altro esempio di unione monetaria in Europa.

CRONOLOGIA

- 1957** Trattati di Roma, che istituiscono la Comunità economica europea (CEE) e l'Euratom, dando avvio al Mercato comune europeo (MEC) attraverso
- 1979** sistema monetario europeo (SME)
- 1992** Trattato di Maastricht, che istituisce l'Unione europea e fissa tra gli obiettivi l'instaurazione di una unione economica e monetaria.
- 1997** Consiglio europeo di Amsterdam, che stabilisce i principi giuridici e detta le regole per la transizione all'euro
- 1998** Selezione dei paesi che partecipano all'euro. In maggio, il Consiglio europeo decide che undici paesi, tra cui l'Italia, adotteranno l'euro dal 1 gennaio 1999.
- 1999** Rapporti di conversione fissi e irrevocabili vengono adottati il 1 gennaio, tra l'euro e le undici monete nazionali.
 - Euro moneta unica: inizia la politica monetaria unica, continuano a circolare solo banconote e monete nazionali.
 - Doppia circolazione di banconote e monete nazionali in euro per un periodo massimo compreso tra il 1 gennaio e il 30 giugno.
 - Scomparsa delle monete nazionali. Il 30 giugno è il termine ultimo per la sostituzione definitiva con l'euro delle banconote e monete nazionali
- 2002** Banconote e monete in euro iniziano a circolare dal 1 gennaio
 - Euro unica moneta scritturale. Le monete nazionali non possono più essere utilizzate per i pagamenti in contanti.
 - Capitale e interessi esclusivamente in euro vengono pagati sui titoli.
 - Doppia circolazione di banconote e monete nazionali in euro per un periodo massimo compreso tra il 1 gennaio e il 30 giugno.
 - Scomparsa delle monete nazionali. Il 30 giugno è il termine ultimo per la sostituzione definitiva con l'euro delle banconote e monete nazionali

visto che industrializzazione e commercio internazionale avevano favorito l'oro e che la Francia in oro doveva pagare le indennità di guerra.

La Reichsbank nacque il 14 marzo 1875 per trasformazione della Banca di Prussia. È curioso

come gli Stati non fossero interamente spossati dal loro potere monetario tanto che potevano continuare ad apporre i loro simboli e le effigie dinastiche su una faccia delle monete. Ma le varie Zecche funzionavano sotto stretti controlli centrali, in particola-

Avete ancora un dubbio? navigate, telefonate, scrivete

■ A chi rivolgersi per avere informazioni sull'euro e sui mutamenti che porterà nella nostra vita? Praticamente tutte le organizzazioni economiche e sociali sono impegnate a rispondere ai dubbi e a fornire assistenza. Potete perciò rivolgervi ai sindacati, alle associazioni industriali, alle Camere di commercio, agli ordini professionali e così via. Per quanto riguarda la gestione dei conti correnti, il bancomat, le carte di credito, nonché i mutui e i prestiti, l'interlocutore naturale è, come è ovvio, la vostra banca. Il comitato-euro (dal quale dipendono i comitati-euro provinciali, che hanno sede presso le prefetture e forniscono i loro servizi alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni sociali) ha anche attivato un proprio sito Internet: <http://www.tesoro.it> L'Unione europea gestisce un programma dedicato ai diritti dei cittadini e ha istituito un servizio di informazioni chiamato «Cittadini d'Europa». Da qualche mese questo servizio si occupa prevalentemente di Uem, fornendo anche informazioni e consigli in materia. Al centro «cittadini d'Europa» si possono indirizzare domande sia per telefono, attraverso un Numero Verde istituito in tutti gli Stati membri (in Italia: 167-876.166), sia per fax a Bruxelles (0032-2-548.04.99). Molte informazioni sono disponibili in Internet all'indirizzo: <http://www.europa.eu.int/euro>

Pagine a cura di Paolo Soldini

